

Te la do io la dote!

Cembra 1962 - 2022

Una scuola di merletti in Trentino



Te la do io la dote!

Cembra 1962 – 2022

Una scuola di merletti in Trentino

Mostra ideata dal Comune di Cembra Lisignago e dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina con la collaborazione della Biblioteca comunale di Cembra e del Gruppo Donne del Tombolo di Cembra Lisignago

A cura di:

Marta Bazzanella e Irene Fratton

Coordinamento:

Laura Tabarelli e Sonia Anw

Grafica e editing:

Marika Ciela

Allestimenti e luci:

Roberto Pedot e Mattia Segata

Prodotti multimediali:

Lorenza Corradini e José Maria Moser

Fotografie:

Silvia Dalpiaz e Ovidiu Tanase

Archivio Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina

Archivio del Comune di Cembra Lisignago

Archivio fotografico Rete di Riserve Val di Cembra Avisio

Testi catalogo e mostra:

Marta Bazzanella e Irene Fratton

Si ringraziano coloro che hanno contribuito al buon esito della mostra e in particolare:

Patrizia Antonelli, Lorenza Corradini, Silvia Dalpiaz, Luca Faoro, Daniela Finardi, José Maria Moser, Roberto Pedot, Mattia Segata, Ovidiu Tanase e tutto lo staff del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Un ringraziamento particolare va a tutte coloro che hanno concesso di esporre i loro preziosi manufatti realizzati con tempo e passione: Annamaria Nardin, Laura Zanotelli, Rosamaria Pellegrini, Monica Paolazzi, Brigitte Gottardi, Giovanna Micheli, Angela Piffer, Lucia Nardon.

Un grazie speciale va riservato anche a tutte le altre partecipanti che mantengono vivo il Gruppo Donne del Tombolo di Cembra Lisignago con la costanza e l'entusiasmo del lavoro collettivo: Flora Gerola, Vittoria Toniolli, Clelia Galva, Maria Savoi, Patrizia Pedrotti, Maria Ramus, Cinzia Dzalagonia, Donatella Gilli, Agata Cavada e la maestra merlettaia Jole Rigatti.

Un grazie sentito e generoso, come generosa è sempre la loro disponibilità per il bene comune a Dino Tabarelli, Ermano Gottardi e Giuseppe Micheli Zep.

Un ringraziamento simbolico va riservato alla figura di Giuseppe Bonfanti detto "Bepi Roza", che in qualità di consigliere comunale si prodigò per sostenere nel 1962 l'apertura della scuola statale di tombolo a Cembra.

Un pensiero va dedicato a Elia Zanotelli, insegnante di Cembra nella scuola fino all'anno della sua chiusura.



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina

Questa mostra nasce da un incontro: quello fra il Gruppo donne del tombolo di Cembra Lisignago e l'amministrazione comunale che ha pensato fosse giusto ricostruirne la memoria per renderla bene collettivo, valorizzando l'importanza storica e sociale del lavoro femminile.

Un secondo incontro, quello con il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina grazie al cui lavoro scientifico le intenzioni sono diventate presto ricerca e si sono trasformate in percorso espositivo. Questa mostra, così come i merletti, racconta di fitte e sottili trame di vita, che hanno avvicinato tempi, persone e luoghi. Succede oggi in queste sale di Palazzo Maffei, sede della nostra biblioteca, che ancora ospita il laborioso Gruppo donne del tombolo di Cembra Lisignago; è successo agli inizi di questa storia, quando la scuola di tombolo fu inaugurata nei locali dell'attuale Municipio, dove dopo pochi anni aprì le porte la prima biblioteca del paese. Nelle sale espositive non si trovano solo meravigliosi e minuziosi pizzi ma anche la Storia e le storie delle donne che vi sono intrecciate, proprio come fanno tra loro i fuselli e che sono un pezzo di racconto della nostra comunità.

Laura Tabarelli
Assessora alla biblioteca, istruzione e cultura

Sonia Arw
Responsabile del servizio biblioteca, istruzione e cultura



Il contesto storico

L'arte del merletto a tombolo è un'arte antica, tramandata di generazione in generazione, che consiste nel sapiente intreccio di filo e fuselli. La sua origine è molto lontana nel tempo tanto da risultare ancor oggi avvolta nella leggenda. Venezia e le Fiandre se ne contendono da sempre la paternità; ciò di cui siamo certi è che la tecnica, derivata verosimilmente da un'evoluzione della tessitura delle passamanerie, inizia a diffondersi in Europa tra Quattrocento e Cinquecento, guadagnando popolarità inizialmente tra le dame delle classi sociali più elevate e successivamente anche tra il popolo.

Grazie all'istituzione di scuole per l'apprendimento delle tecniche di lavorazione al tombolo, che avrebbero sicuramente fornito preziosa manodopera per la realizzazione di grandi quantitativi di pizzi e trine, i merletti iniziano a entrare nella quotidianità e ad abbellire vestiti e accessori.

In Trentino le scuole di pizzi e merletti vengono introdotte dall'impero austro-ungarico negli anni Settanta dell'Ottocento con lo scopo di dare occupazione stabile alle giovani delle zone più disagiate, impedendone così l'emigrazione alla ricerca di salari integrativi del reddito familiare. Si tratta di una risposta all'impoverimento generale della popolazione rurale europea, dovuto principalmente all'aumento demografico. L'agricoltura di montagna, pur integrata da allevamento e sfruttamento delle risorse boschive, non bastava più a soddisfare i fabbisogni delle



*Cartolina postale viaggiata, anno 1939, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina,
n. inv. 7634*



7) - Panorama

famiglie contadine, nonostante si praticasse l'emigrazione temporanea nel periodo invernale per contrastare le situazioni di crisi.

A Cembra i corsi di tombolo giungono tardi, soltanto agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. In quegli anni in paese l'industrializzazione e gli effetti del boom economico non sono ancora arrivati, ma sono alle porte, e l'agricoltura svolge da sempre il ruolo principale nell'economia della borgata; ne sono testimonianza i numerosissimi terrazzamenti che ancora oggi caratterizzano non solo l'abitato, ma tutta la valle solcata dal torrente Avisio. La vite è la coltivazione più rappresentativa della zona, accanto al tradizionale lavoro della terra rivolto a una produzione di autoconsumo: bisognava avere latte, formaggio, polenta, ortaggi, carne e anche un po' di vino, bisognava sopravvivere senza comprare nulla, essere capaci di provvedere alla propria famiglia che tradizionalmente aiutava nel duro lavoro dei campi.

Con gli anni Sessanta la valle si specializza sempre di più nella viticoltura e l'agricoltura cambia: non si tratta più di autosufficienza e fabbisogno familiare, ma di un'economia interamente basata sulla produzione del vino. In paese c'è bisogno degli uomini per l'agricoltura, mentre le donne cercano lavoro fuori, nella vicina città di Trento ma anche più lontano, lavorando come sarte o a servizio presso famiglie facoltose; funzionava il passaparola e la reputazione delle amiche. Molte di loro ritornano e si sposano in paese, altre si costruiscono una vita fuori dalla valle.

Le scuole di merletto in Trentino

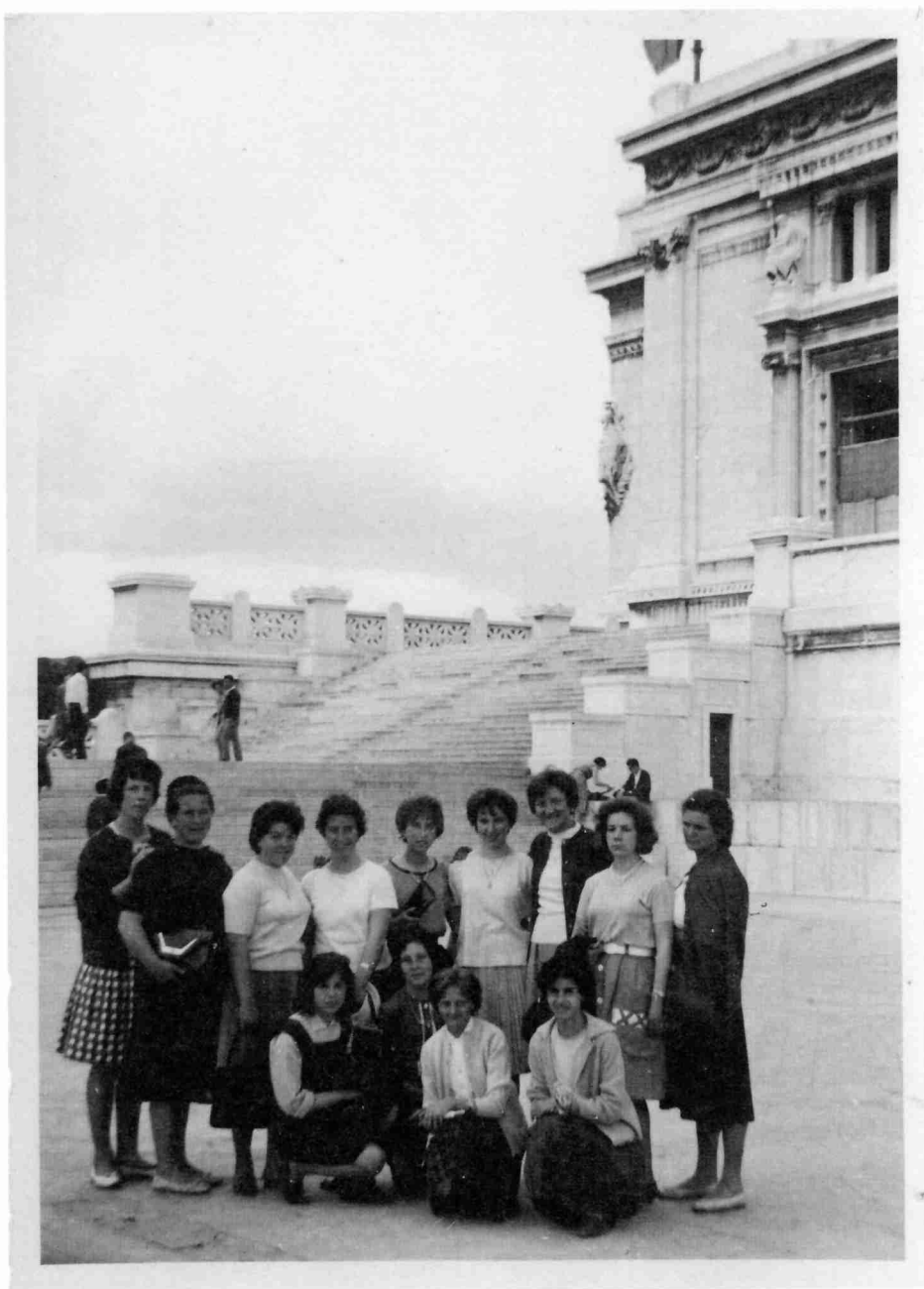
A partire dalla fine dell'Ottocento vennero aperte nel Tirolo meridionale una serie di scuole professionali femminili, con lo scopo di insegnare alle giovani donne le tecniche di produzione del merletto a fuselli. La prima di queste scuole fu inaugurata a Proves, nell'Alta Val di Non, alla fine del 1873. La seguirono negli anni quelle di Cles, Malé, Luserna, Predazzo, Calavino, Tione di Trento, Cortina d'Ampezzo, Javré, Borgo Valsugana, Rovereto, Trento e Cembra. Alcune di esse ebbero una durata di pochi anni; altre sopravvivono ancora nel lavoro delle ex alunne, riunite in associazioni e gruppi informali. La scuola di merletto a fuselli di Cembra è una di queste.

Le scuole, gratuite e sostenute dal governo austro-ungarico, funzionarono in un primo periodo anche da laboratori produttivi: una volta apprese le tecniche di lavorazione, le merlettaie potevano continuare a frequentare la scuola producendo a cottimo il merletto a metratura, che sarebbe stato poi venduto in tutto il mondo attraverso il Ministero del commercio. Le autorità cercavano così di offrire opportunità lavorative alle donne nelle loro zone d'origine, nel tentativo di limitare l'emigrazione femminile, vista spesso come pericolosa per l'integrità morale delle giovani ma anche per le stesse comunità montane, che intravedevano forse già i rischi dello spopolamento.

«[...] così poter col tempo dare stabile occupazione a tante ragazze, le quali altrimenti, come viene oggi, sono costrette a emigrare all'estero in cerca di lavoro o di servizio, tante volte con grave pericolo della loro moralità, senza dir nulla del poco o nessun vantaggio che ne ricavano, nonché della mancata assistenza alle loro famiglie e ai vecchi genitori [...].»

Archivio Storico di Javrè, domanda di apertura della scuola di pizzi, inviata dal capocomune Ludovico Pouli alla direzione del Corso centrale di merletti di Vienna, 20/07/1906

In realtà il lavoro di merlettaia non fu mai molto remunerativo; dopo il passaggio al Regno d'Italia, nel 1918, venne meno anche il supporto statale alla commercializzazione. Fu così che, tra le due guerre mondiali, nelle scuole iniziarono a cambiare le tipologie di realizzazione: non più metri di merletto a motivi ripetuti, ma centrotavola, applicazioni per lenzuola e tovaglie, fazzoletti e colletti, ovvero tutto ciò che serviva a una giovane donna per realizzare e decorare la propria dote. Le scuole continuarono a proporre questo tipo di lavorazioni fino alla loro chiusura, avvenuta formalmente nel 1976 con un Decreto del Presidente della Repubblica, probabilmente per motivazioni economiche.



Anni Sessanta. Le allieve merlettaie di Cembra alla gita annuale, alla quale partecipavano tutti i corsi del Trentino

Ritenuto invece che il paese di Cembra,
capoluogo della Valle di Cembra - una delle
zone depresse del Trentino, non adatta
al turismo, priva di risorse industriali
e assai modesta per prodotti agricola-
potrebbe ospitare, con vantaggio delle pro-
vincie, una scuola di pioni e merletti
Dell'era

1. di prendere contatti con le autorità
di Cembra: Sindaco e Direttore Valsabbia,
per studiare la possibilità dell'apertu-
ra in Cembra d'una scuola di pioni
e merletti che andrebbe a sostituire
quella istituita a Cortina d'Ampezzo, la
quale, dal collocamento a riposo della ri-
spettabile titolare (1957) non si è riaper-
ta più e per funzionare per mancanza
d'iscrizioni e per la grande carenza
di locali, tutti sfruttati per il turismo,
2. di inviare al Ministero della Pubblica
Istruzione, per conoscenza, la pretes-
ta deliberazione.

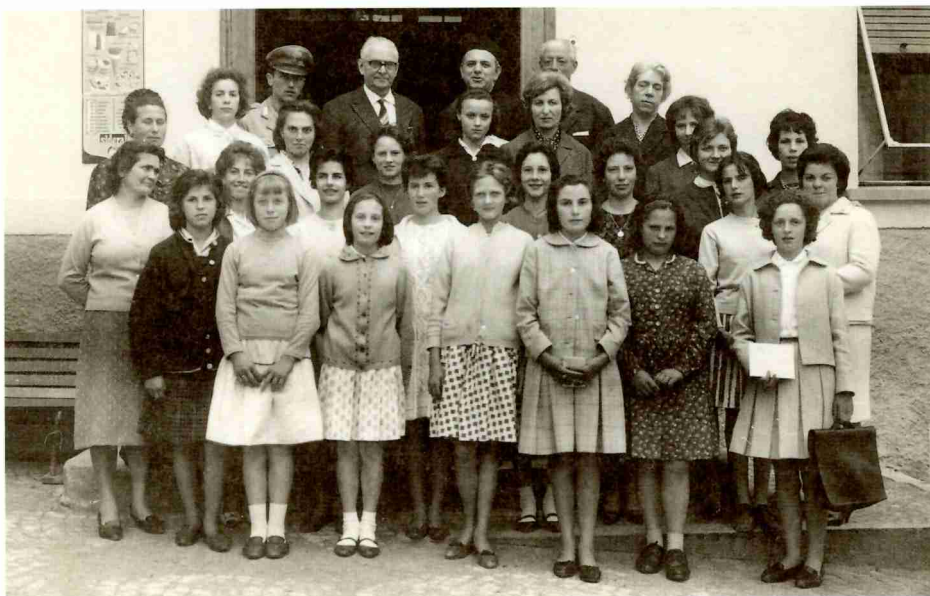
Alle ore 19 terminata la trattativa l'api-ropo-
mento posto all'ordine del giorno, il Presidente
di chiarezza l'assemblea si è conclusa.

Verbale della
riunione del consiglio
di amministrazione
della direzione
scolastica di Trento
n. 65. 17/05/1962

La storia della scuola di Cembra

"[...] il paese di Cembra, capo luogo della Valle, una delle zone depresse del Trentino, non adatta al turismo, priva di risorse industriali e assai modesta per prodotti agricoli, potrebbe ospitare, con vantaggio delle giovani, una scuola di pizzi e merletti".

Verbale della riunione del consiglio di amministrazione della direzione scolastica di Trento n. 65, 17/05/1962.



Le allieve, con la maestra Rina Tedaldi e le autorità locali, alla fine dell'anno scolastico 1962/1963 a Cembra

Con queste parole, nel 1962, la direzione scolastica di Trento propose al Comune di Cembra l'istituzione di un nuovo Corso statale di pizzi e merletti. L'apertura della scuola si deve all'assessore Giuseppe Bonfanti: egli si impegnò in un sondaggio sul territorio, recandosi casa per casa, sottoponendo la proposta all'attenzione delle giovani donne e ragazze del paese. La sua intenzione era di creare una proposta educativa specifica per le donne di Cembra, una zona che non offriva loro, al tempo, opportunità diverse dal lavoro in casa e nei campi. Una volta raccolte circa quaranta adesioni, il Comune si convinse ad approvare l'apertura del corso e mise a disposizione le due aule all'ultimo piano del Municipio, l'illuminazione e il riscaldamento, che veniva fornito con una stufa a legna.

Il corso statale fu attivo fino al 1976: nell'estate di quell'anno arrivò la notizia della chiusura di tutti i corsi di merletto del Trentino. In risposta a ciò, sessanta allieve di Cembra scrissero un appello all'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia Autonoma di Trento, chiedendo un sostegno che permettesse di proseguire con le lezioni. La richiesta fu accolta e i corsi continuarono, con orari ridotti e qualche discontinuità, fino al 1989, quando cessarono perché le allieve erano ormai poche.

Nel 2007, a seguito di una mostra organizzata da alcune ex allieve insieme all'Associazione Mainardo II, emerse da parte di molte donne l'interesse a riprendere il corso di merletto, che è tuttora attivo e vede la partecipazione di numerose persone da zone diverse del Trentino, riunite nel gruppo "Donne del Tombolo".

Le tecniche di lavorazione: il tombolo, i fuselli, i punti

Il merletto a fuselli è un tipo di pizzo. Per essere realizzato ha bisogno di un supporto, il tombolo, ovvero un cuscino cilindrico imbottito e ricoperto di stoffa, sopra al quale si pone il disegno delineato su carta. Fondamentali sono naturalmente i fuselli, piccoli arnesi allungati, di solito realizzati in legno; si utilizzano sempre in coppia, dato che intorno ad ogni fusello si arrotola un capo del filo. La preparazione dei fuselli è un passo fondamentale per questo tipo di lavoro e in quanto tale, è tra le prime attività proposte nei corsi di pizzo. I filati utilizzati possono essere di vario tipo. Ai tempi delle scuole statali veniva favorito il lino, in tinta bianca o color écru, mentre come tessuto per il confezionamento dei capi sui quali apporre il pizzo si prediligeva il bisso di lino. Oggi i materiali utilizzati sono di ogni tipo, dalle fibre naturali come il lino e il cotone ai filati sintetici e, in alcuni casi, ai fili metallici.

Una volta preparati i fuselli con il filo scelto, il motivo presente sul tombolo viene riprodotto in merletto, fissando i fili con degli spilli nei punti giusti e intrecciandoli con l'uso dei fuselli, aiutandosi al bisogno con uno speciale uncinetto molto piccolo. Durante il lavoro, si fanno scorrere tra le mani le coppie di fuselli seguendo un ordine preciso, fatto da movimenti detti "girate" e "scambi", che cambia in base al punto da eseguire. I disegni semplici hanno bisogno di un numero inferiore di coppie di fuselli rispetto ai

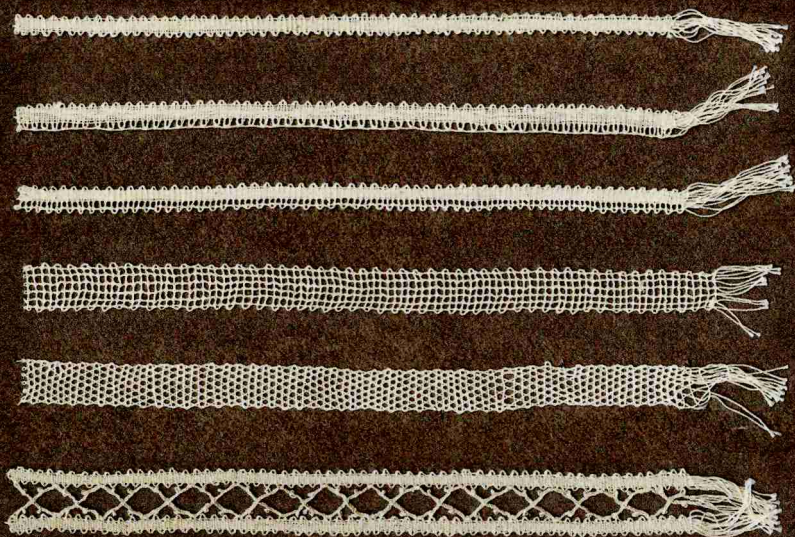


Cembra, anno scolastico 1962/63. Un tombolo con i fuselli e un merletto iniziato è sistemato sull'apposito banco da lavoro

disegni più complessi.

Una volta terminato il lavoro, il merletto si stacca dal tombolo togliendo gli spilli; se si tratta di un intarsio o di una bordura, viene poi applicato al tessuto con cuciture apposite, come il punto Parigi. Oltre agli strumenti già menzionati, alla merlettaia serve una base per il tombolo, che può essere un cestino oppure un supporto in legno appositamente sagomato.

L'apprendimento delle tecniche inizia da alcuni punti di base: il punto tela semplice, con i pipiolini, con il cordoncino esterno o interno; il punto rete; il mezzopunto; le treccine; le curve. Ancora oggi, le merlettaie principianti apprendono questi punti attraverso la realizzazione degli imparaticci, piccoli campioni di merletto da conservare come esempi per le future lavorazioni. Al tempo del corso statale, i filati necessari a realizzare gli imparaticci venivano messi a disposizione gratuitamente dalla scuola; il materiale per i lavori più elaborati invece veniva acquistato dalle allieve, attraverso l'intermediazione delle maestre che lo ordinavano dai cataloghi o lo acquistavano nei negozi di città.



*Gli imparaticci dei primi anni di
scuola della merlettaia
Laura Zanotelli, 1962-1964*



Le allieve

Il corso di pizzi e merletti a Cembra era molto popolare tra le giovani del paese: il 1967 fu l'anno con il numero più basso di iscritte, 29, mentre nel 1971 si raggiunse il numero massimo, con 51 allieve.



Anno scolastico 1963/1964. Nella foto compaiono: il Sindaco Giuseppe Toniolli, Mariella Gaigher, Fernando Cortelletti, il parroco don Vittorio Parisi, Rita Nardon, Lucia Nardon, Anna Toniolli, Miriam Nicolodi, Agnese Gottardi, Carmela Nardon, la maestra di merletto Valeria Berardi, Francesco Bonfanti, Antonietta Zanotelli, Carmela Gottardi, Nora Ress, Bice Gasperat, Giovanna Micheli, Vittoria Toniolli, Rita Nicolodi, Adriana Zanotelli, Rita Fidenzi

La scuola era frequentata da bambine e giovani ragazze ma anche da donne adulte; per permettere la partecipazione sia delle scolare che delle lavoratrici, le lezioni si tenevano in orario sia diurno che serale.

A scuola non si imparava esclusivamente a lavorare al tombolo, ma venivano proposti anche contenuti di educazione civica, tecnologia dei tessuti e dei filati, disegno e igiene. Si apprendevano inoltre alcune tecniche di ricamo e cucito utili a confezionare un capo completo. La direzione scolastica di Trento organizzava anche il viaggio d'istruzione, al quale partecipavano insieme tutte le allieve del Trentino. Le mete erano solitamente città importanti per la tradizione artistica, come Firenze, Venezia e Roma, ma anche per il lavoro al tombolo, come Pescocostanzo in Abruzzo.

Alla fine di ogni anno scolastico le allieve ricevevano una pagella. Se i voti erano sufficienti, dopo tre anni dall'inizio della scuola si poteva ottenere il diploma di "Merlettaia"; dopo altri due anni, quello di "Merlettaia specializzata". Durante i 14 anni di attività del corso statale di Cembra, oltre 70 allieve ottennero il diploma triennale e più di 30 quello quinquennale. I diplomi venivano consegnati in occasione della mostra dei lavori di fine anno.

Parlando oggi con chi a quei tempi frequentava la scuola, si riesce ancora a percepire l'entusiasmo e il piacere con cui le allieve si recavano in classe; le merlettaie conservano dei ricordi positivi dei corsi, perché non rappresentarono soltanto l'opportunità di apprendere delle tecniche, ma anche di socializzare e di relazionarsi tra coetanee, con la comunità e con i ragazzi del paese che, vicino alla scuola, si incontravano per le prove della banda.



Il diploma di Merlettaia specializzata di Lucia Nardon, conseguito dopo il V anno di studio

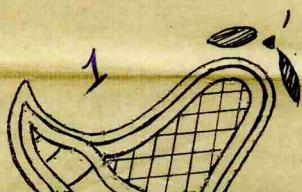
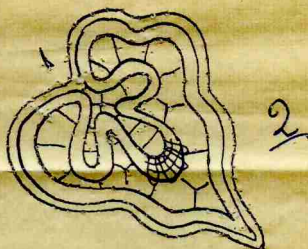
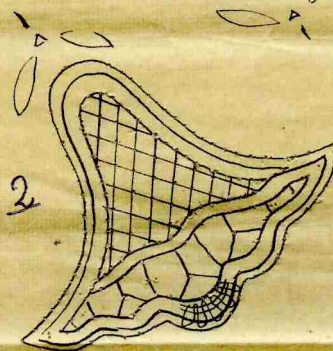
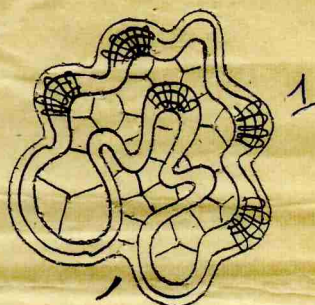
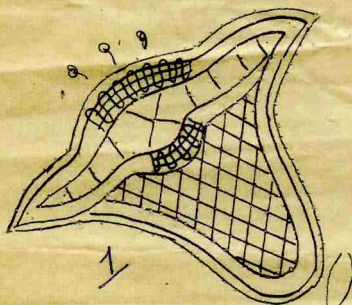
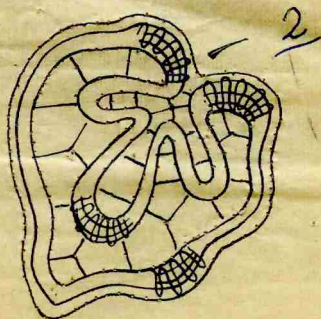




Merlettaie alla mostra dei loro lavori al tombolo, 13 giugno 1976.

Nella foto compaiono: Annamaria Nardin, Maria Luisa Poier, Tiziana Micheli, Antonia Ferrazza, la futura maestra di merletto Elia Zanotelli, Bice Gasperat, Aurora Ferretti, Pia Nicolodi, Wilma Zanotelli, il Sindaco Ettore Gottardi, la maestra di merletto Marta Agostini, il Preside dell'Istituto tecnico industriale "M. Buonarroti" Almerino Viola, la Segretaria dei Corsi di merletto Gemma Menapace, Rosamaria Pellegrini, Roberta Nicolodi, Maria Luisa Nardin e Doriana Bonfanti

Porto di Leutro
 Valeria Berardi
 Via Pavagnana 152
 Bari



Disegni per il tombolo, firmati
 dalla maestra Valeria Berardi

Le maestre

Nel 1962 venne assunta per il corso statale di Cembra la maestra Rina Tedaldi in Zacco, che veniva da Forlì, dove aveva ottenuto la specializzazione in merletto a fuselli e l'abilitazione all'insegnamento presso l'Istituto Tecnico Industriale Femminile "Giorgina Saffi". Si fermò a Cembra solo per un anno, venendo poi sostituita da Valeria Berardi, sua concittadina, che si era formata presso lo stesso Istituto. La maestra Berardi fu quella che rimase più a lungo nel paese: a differenza dell'insegnante precedente, che veniva ogni giorno da Trento, trovò alloggio a Cembra presso la famiglia di una delle allieve, che arrivarono così a stabilire un rapporto di amicizia con la maestra. Valeria Berardi ritornò a Forlì nel 1970 e con la sua partenza si temette in una possibile chiusura del corso.

La direzione scolastica di Trento riuscì però ad assumere la maestra Franca Usopiazza in Ballaben, che aveva fatto la sua formazione a Gorizia, città con una forte tradizione del pizzo.

Nel 1973 anche questa insegnante partì e venne sostituita dalla maestra Marina Vidoni, proveniente sempre dalla scuola goriziana, che rimase a Cembra fino al 1975.

Nel suo ultimo anno di apertura, il 1975/1976, la scuola ebbe invece un'insegnante trentina: la maestra Marta Agostini.



*La maestra Marta Agostini •
nel 1977*

Dopo la chiusura della scuola statale, fu la signora Elia Zanotelli, merlettaia specializzata e cittadina di Cembra, a occuparsi dell'insegnamento e della gestione del nuovo corso provinciale. In una prima fase la maestra Agostini continuò a seguire le allieve in orario serale; poi la maestra Zanotelli proseguì in autonomia fino al 1989, quando le attività della scuola cessarono.

Il corso odierno, attivo dal 2007, è tenuto dalla maestra Iole Rigatti, merlettaia specializzata diplomata presso il Corso statale di Cles.



L'allieva Giovanna Micheli mostra la tovaglia realizzata durante l'anno scolastico 1962/1963



Anno scolastico 1963/1964. La maestra Valeria Berardi espone alcuni dei lavori tipici del periodo, in occasione della mostra

Le lavorazioni di ieri e di oggi

Dai racconti delle merlettaie emerge come, durante il corso statale, i lavori proposti dalle maestre facessero tutti parte dell'ambito del tessile domestico: si trattava di centri, tovaglie e tovagliette da tè, tende, lenzuola e federe. L'obiettivo delle allieve era realizzare e abbellire il proprio corredo, il complesso di oggetti, in gran parte tessili, che le giovani spose portavano in dote al momento del matrimonio. Le merlettaie raccontano di non aver quasi mai utilizzato molti dei manufatti realizzati a scuola. La ragione di ciò si può individuare nel desiderio di non rovinare quegli oggetti delicati, ma anche in motivazioni più pratiche, come le misure, inadatte ai mobili della casa coniugale, oppure lo stile di alcune realizzazioni, come le tovagliette da tè, percepite già negli anni Settanta come qualcosa che stava uscendo dall'uso comune per diventare fuori moda.

Le merlettaie, oggi, si dedicano a lavori molto diversi. Anche se i punti sono sempre gli stessi, la creatività non ha limite: si realizzano decorazioni per gli abiti e le camicette, gilet, sciarpe, cinture, biancheria intima, dettagli per abbellire le calzature. Combinando il merletto con altri materiali, come il legno, il metallo e le pietre, si producono gioielli, ventagli, addobbi per le festività, ma anche quadri e decorazioni tridimensionali.

Le merlettaie dimostrano quindi di essere passate dal lavorare per la propria casa, realizzando e abbellendo oggetti fondamentali per la vita familiare, al poter lavorare per sé, per il gusto

di indossare - o di regalare - delle belle cose, originali e personalizzate. In questo passaggio si intravede un po' del percorso che il merletto ha compiuto negli ultimi decenni, non solo in Italia ma a livello internazionale, affermandosi come una tecnica che, sempre più spesso, passa dall'essere considerata una forma d'artigianato all'essere apprezzata come arte.



Dettaglio della stola in pizzo nero realizzata dalla merlettaia Angela Piffer



Due creazioni della "nuova scuola" di pizzi: l'ombrellino, realizzato dalla merlettaia Lucia Nardon, e le scarpe con tacco decorate dalla merlettaia Angela Piffer



Museo degli
Usi e Costumi
della Gente Trentina



2022

